

La scuola napoletana di studi urbani La legacy “aperta” di Salvatore Bisogni e Agostino Renna

DOI: 10.48255/J.U.D.15.2021.018

Renato Capozzi

DiARC, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Napoli
E-mail: renato.capozzi@unina.it

The Neapolitan School of Urban Studies. The ‘open’ legacy of Salvatore Bisogni and Agostino Renna

Keywords: Urban studies, “Tendenza”, Salvatore Bisogni, Agostino Renna, Naples Urban studies, Tendenza, Salvatore Bisogni, Agostino Renna, Naples

Abstract

The essay describes the contribution of the Neapolitan school of architecture to the season of urban studies in the context of the movement known as “Tendenza”. A movement that will have its epicentres in the schools of Milan (Rogers) and Venice (Samonà) and in part in Rome (Quaroni) summed up by the “Aldo Rossi case” and that will also have in the Neapolitan school a significant and remarkably hegemonic representation in a Gramscian sense in continuity with the figure of Marcello Canino and Stefania Filo but always in relation to the ‘modern’ and critical lesson of Luigi Cosenza. In particular, the paradigmatic figures of Salvatore Bisogni and Agostino Renna will be examined, who, since their 1963 degree thesis on urban design, have made a fundamental contribution of national and international importance to the debate on the architecture of the city, which would later be synthesised by Aldo Rossi and Carlo Aymonino. The legacy of these two masters on the inescapable interpretation of the form of the natural substratum as structuring the modes of settlement and its development remains seminal and fertile today, still ‘open’ especially in the possibility of defining on a morphological basis the limits and figures of metropolitan cities that to date have only been built on an administrative and not formal basis. Downstream of the thesis, some of their projects – think of Bisogni’s research on Montecalvario and on the northern outskirts of Naples, or the reconstruction plan for Teora or the new settlement of Monteruscello by Renna – represent a living and active lesson for the *modus hodiernus* of construction/modification of the *forma urbis*.

The “Tendenza” and its epicentres

The architectural movement called “Tendenza”, an expression first used by Massimo Scolari borrowing a term from the Rogerian trinomial – coherence/tendency/style – as it has been carefully observed by Massimo Scolari and further by Ignasi de Solà-Morales had its precursors or prodromes: in the teaching of Ernesto Nathan

La “Tendenza” e i suoi epicentri

Il movimento architettonico denominato “Tendenza”, una espressione che per primo userà Massimo Scolari mutuando un termine del trinomio rogersiano – coerenza/tendenza/stile –, come è stato osservato da Massimo Scolari e poi da Ignasi de Solà-Morales, ebbe i suoi precursori o prodromi: nel magistero di Ernesto Nathan Rogers, a Milano, con la redazione della rivista *Casabella-Continuità* e la revisione critica delle eredità dei Maestri del Moderno, a partire da un’ipotesi di continuità, congiunta alla teoria delle preesistenze ambientali; nella scuola di Venezia, nella intensa attività culturale e accademica di Giuseppe Samonà, anticipata da *L’urbanistica e l’avvenire delle città* che culminerà nel volume *Teoria della Progettazione*, secondo una concezione dell’architettura come centro e sintesi di un complesso campo di forze; nella figura di Ludovico Quaroni che – a partire dal Seminario olivettiano di Arezzo sino alla invenzione del *town design* e poi in molti progetti e studi esemplarizzati da La Torre di Babele (Quaroni, 1967) – significativamente introdotta dal giovane Aldo Rossi, rappresenterà anche per la scuola napoletana (dove per qualche anno insegnò), al di fuori del consolidato asse Venezia-Milano, una figura di primo piano. Eredi e continuatori della illustre eredità dei Maestri, posti a cavallo della guerra, furono i cosiddetti “giovani delle colonne”, per usare l’etichetta di Giancarlo De Carlo, gravitanti, da un lato, nell’orbita rogersiana e della redazione di *Casabella* (Rossi, Grassi, Tintori, Aymonino, Canella e Vitale) e/o in quella samonianiana (Polesello, Tentori, Fabbri, Semerani, ancora Canella e Rossi, Tafuri). Due scuole che saranno riassunte da Aldo Rossi che, con Aymonino, diverrà il principale caposcuola del movimento della “Tendenza”: un’opzione teoretica e operativa per l’architettura e la città che programmaticamente fonderà la sua azione su alcuni principi necessari: la ri-fondazione disciplinare all’insegna della rivendicazione dell’autonomia dell’architettura; il riconoscimento del legame indissolubile tra analisi e progetto e, non ultima, la relazione ineludibile tra architettura e città. Una città che andava ricompresa, descritta e analizzata anatomicamente, come una vera e propria architettura, attraverso strumenti formali, a partire dalla lettura dei catasti, propri della scienza urbana. Una scienza urbana chiamata ad indagare, in termini sintetici e non processuali, come era stato nelle ipotesi muratoriane, la relazione strutturale tra tipologia edilizia e morfologia urbana, a partire dagli studi seminali di Aymonino e Rossi e che avrebbe avuto, nella dialettica monumenti-tessuti (e non tra edilizia di base e specialistica) e nella idea di città per parti formalmente compiute, le sue parole d’ordine. La “Tendenza”, come è stato rilevato (Capozzi e Visconti, 2008), ebbe una diffusa affermazione ed egemonia, in senso gramsciano, in tutte o quasi tutte le principali scuole di architettura d’Italia ma anche in molte europee ed americane. Con la XV Triennale di Milano del 1973 curata da Aldo Rossi dal titolo significativo “Architettura Razionale” (Bonfanti, Bonicalzi, Raggi, Rossi, Scolari e Vitale, 1973) l’eredità del razionalismo e l’omaggio ad alcuni Maestri vicini e lontani (Rogers, Oud, Mies, Garnier, Loos, Le Corbusier, Terragni, Meyer, Leonidov, Ginzburg & Milinis, Hilberseimer, Bottoni e Schmidt) viene ricompresa in una più ampia riflessione critica in grado di misurarsi col tema delle ricostruzioni post bellica, col rapporto

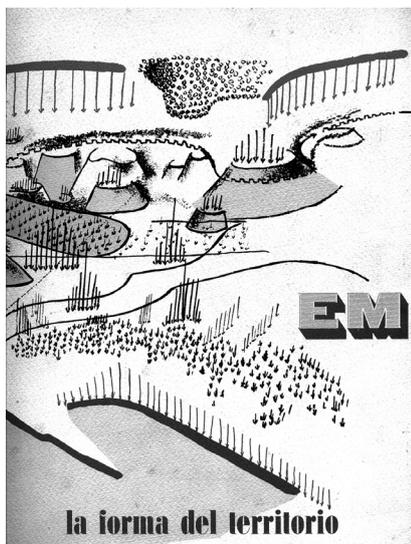


Fig. 1 - Salvatore Bisogni e Agostino Renna, "Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana" nella copertina di Edilizia Moderna del 1965, nella sua pubblicazione *Il disegno della città. Napoli del 1974* e disegno di studio di S. Bisogni della orografia di Napoli dai Campi Flegrei al Vesuvio, 1964. Fonte: Capozzi, 2019, Archivio Progetti IUAV, 2019. © IUAV.

The degree thesis by Salvatore Bisogni and Agostino Renna, "Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana" on the cover of Edilizia Moderna in 1965, in his publication "Il Disegno della città". Naples 1974 and study drawing by S. Bisogni of the orography of Naples from Campi Flegrei to Vesuvius, 1964. Source: Capozzi, 2019, IUAV Projects Archive, 2019. © IUAV.

tra avanguardia e architettura e tra architettura e centri storici e in una ricognizione delle scuole italiane di Architettura con emblematiche ricognizioni dell'opera di alcuni autori, di città europee (Berlino, Stoccarda, Barcellona, Zurigo, Trieste, Milano, Venezia, Roma, Napoli, Barcellona), sintetizzate nella tavola tritico *Città Anaolga* di Arduino Cantafora. A quella Triennale, con contributi diversi, parteciparono sia Salvatore Bisogni, nella sezione "Le città" su Napoli, con un famoso progetto per Montecalvario (Bonfanti, Bonicalzi, Rossi Scolari e Vitale, 1973), sia Agostino Renna, con alcune tesi di laurea (Bonicalzi e Siola, 1973), nella sezione "Le Scuole di Architettura" che emblematicavano il rapporto di prevalenza dei monumenti nella costituzione urbana rispetto ai tessuti residenziali consueti, sempre oggetto di possibili ristrutturazioni tipologiche a partire da una permanenza dell'impianto.

Le radici della scuola napoletana

La scuola napoletana di architettura, tra le prime per fondazione in Italia (1927), dopo quella giovannoniana di Roma, si basa sulla composizione di varie tradizioni che troveranno, a partire dagli anni '30 e poi nel dopoguerra alcune sintesi. Alla prima influenza eclettico-floreal rappresentata da Raimondo D'Arnonco seguì l'approccio politico-urbanistico di Alberto Calza Bini e poi di Piccinato e successivamente, a cavallo del secondo conflitto mondiale, il magistero di Marcello Canino e dei suoi allievi – prima tra tutte Stefania Filo Speciale – che assieme alla figura antipolare di Roberto Pane rappresenterà la matrice più riconoscibile della scuola napoletana. Una identità fondata sul recupero della tradizione sette-ottocentesca di "ponti e strade" e di quella

Rogers in Milan with the editing of the magazine "Casabella-Continuity" and the critical revision of the heritage of the masters of modernity starting from a hypothesis of continuity combined with the theory of environmental pre-existences; in the school of Venice in the intense cultural and academic activity of Giuseppe Samonà anticipated by L'urbanistica e l'avvenire delle città which culminated in the volume *Teoria della Progettazione* (Samonà, 1968) according to a conception of architecture as the centre and synthesis of a complex field of forces; in the figure of Ludovico Quaroni, who, starting from the Olivetti Seminar in Arezzo, up to the invention of town planning and then in many projects and studies exemplified by La Torre di Babele, significantly introduced by the young Aldo Rossi, represented a leading figure for the Neapolitan school (where he taught for a few years), outside of the consolidated Venice-Milan axis. Heirs and continuators of the illustrious legacy of the masters at the turn of the war were the so-called "young people of the columns", to use Giancarlo De Carlo's label, gravitating on the one hand in the Rogers orbit and the editorial staff of "Casabella" (Rossi, Grassi, Tintori, Aymonino, Canella and Vitale) and/or in that of Samonà ones (Polesello, Tentori, Fabbri, Semerani, Canella and Rossi again, Tafuri). Two schools that would be summed up by Aldo Rossi who, with Aymonino, would become the main leader of the "Tendenza" movement, a theoretical and operational option for architecture and the city that would programmatically base its action on certain founding principles: the re-foundation of the discipline under the banner of the vindication of architecture's autonomy; the indissoluble link between analysis and project and, not least, the inescapable relationship between architecture and the city. A city that had to be included, described and analyzed anatomically as a real architecture through formal instruments that, starting from the reading of the land registers, and an urban science that investigated in synthetic and not processual terms, as had been the case in Muratori's hypotheses, the structural relationship between building type and urban morphology as in the seminal studies of Aymonino and Rossi in the dialectic between monuments and fabrics (and not between basic and specialized buildings) in accordance with an idea the idea of the city built by formally completed parts. The "Tendenza", as has been pointed out by many (Capozzi and Visconti, 2008) had a widespread affirmation and hegemony, in a Gramscian sense, in all or almost all the main schools of architecture in Italy and also in many European and American schools. The XV Triennale di Milano in 1973 curated by Aldo Rossi with the significant title "Architettura Razionale" (Bonfanti, Bonicalzi, Raggi, Rossi, Scolari and Vitale, 1973) in which the legacy of rationalism and the homage paid to some of the near and far masters (Rogers, Oud, Mies, Garnier, Loos, Le Corbusier, Terragni, Meyer, Leonidov, Ginzburg & Milinis, Hilberseimer, Bottoni and Schmidt) included, in a broader critical reflection capable of tackling the theme of post-war reconstruction, the relationship between avant-garde and architecture, between architecture and historic centers and in a more complex reconnaissance of Italian schools of architecture and in some emblematic reconnaissance through some authors, of European cities (Berlin, Stuttgart, Barcelona, Zurich, Trieste, Milan, Venice, Rome, Naples) summarized in the triptych panel *Città Anaolga* by Arduino Cantafora. Both Salvatore Bisogni in the section "The cities" on Naples

participated in the Triennale with different contributions with a famous project for Montecalvario (Bonfanti, Bonicalzi, Rossi Scolari and Vitale, 1973) but also Agostino Renna in the section "The Schools of Architecture" with some degree theses (Bonicalzi and Siola, 1973) that emblemized the relationship of prevalence of monuments in the urban constitution with respect to the usual residential urban fabrics, always subject to possible typological restructuring starting from a permanence of the layout.

The roots of the Neapolitan school

The Neapolitan school of architecture (1927), one of the first founded in Italy after the Giovannoni's school in Rome, is based on the composition of various traditions that will find some synthesis from the 1930s onwards and then in the post-war period. The first eclectic-floral influence represented by Raimondo da Ronco was followed by the urbanistic approach of Alberto Calza Bini and then Piccinato and then, at the turn of the Second World War, by the teaching of Marcello Canino and his students – first and foremost Stefania Filo Speciale – who, together with the anti-polar figure of Roberto Pane, represented the most recognizable matrix of the Neapolitan school. This identity was based on the recovery of the eighteenth-nineteenth-century tradition of "bridges and roads" and that of the Academy of Fine Arts, on the essential relationship with urban history and with an idea of "outmoded modernity", which was to have a significant and patently obvious proof in the Mostra d'Oltremare. After the war, after the start of the reconstruction conducted with eagerness for renewal by Canino but also and above all by Luigi Cosenza with his Reconstruction Plan of 1946 and the coeval "white" districts, from the 1950s and 1960s onwards there was a massive speculative aggression against the morphological system of the city with extensive urban restructuring and new expansions documented by the film *Le mani sulla città* by Francesco Rosi in 1963 and anticipated by the conference organized by Roberto Pane, which resulted in the book *Documento su Napoli* of 1958 in open contrast with the Laurin administration responsible for questionable architectural and urban interventions (e.g. the enlargement of the Rione Carità and the "Cattolica" skyscraper). In this climate, one of the few voices of dissent, along with Pane's, was Luigi Cosenza who represented the true "critical conscience" in the Neapolitan architectural debate outside and inside the academy. Nonetheless, in relation on the one hand to the presence of Ludovico Quaroni as a professor of Urban Planning at the school for a number of years and on the other to the teaching of Stefania Filo Speciale, some young students and professors initiated a conspicuous renewal both of the architectural study programs but also in the activation of relevant relationships and comparisons with other Italian schools. Among these new recruits, the contributions of Uberto Siola and Luigi Pisciotti (Migayrou, 2012; Mazzoni, 2014) and, in parallel, in the field of morphological studies of the city, Salvatore Bisogni and Agostino Renna, who together with Siola and Pisciotti (Migayrou, 2012; Mazzoni 2014) significantly signed the competition project for the Palace of Justice in Naples: a sort of "world building", a real "formally completed urban part", conceived in the same way as the Diocletian's Palace as a sampling of fabrics and monuments. As soon as he graduated, Bisogni moved to Rome as Quaroni's assistant – together with Tafuri and Quistelli and

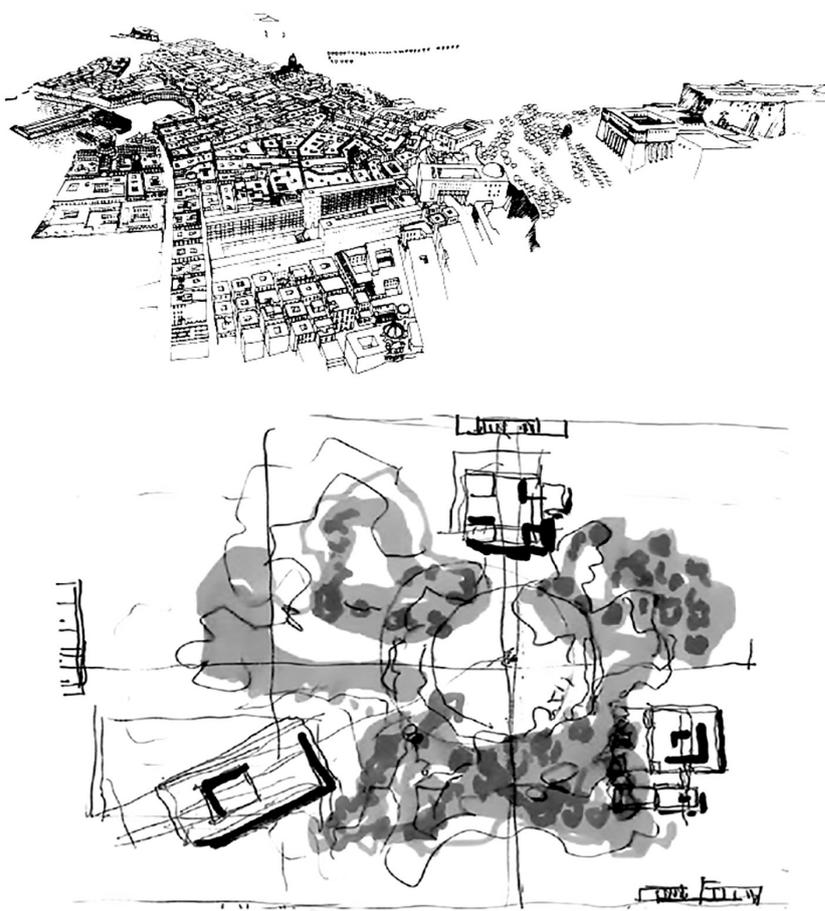


Fig. 2 - Salvatore Bisogni, veduta prospettica Progetto per Montecalvario 1973 esposto alla XV Triennale di Milano. Schizzo di studio della "Zolla dello spirito", schema planimetrico 2011. Fonte: Capozzi, 2019, Archivio Progetti IUAV, 2019. © IUAV.

Salvatore Bisogni, perspective view Project for Montecalvario 1973 exhibited at the XV Milan Triennale. Study sketch of the "Zolla dello Spirito", planimetric scheme 2011. Source: Capozzi, 2019, IUAV Projects Archive, 2019. © IUAV.

dell'Accademia di Belle Arti, sul rapporto essenziale con la storia urbana e con una idea di "modernità inattuale" che avrà nella Mostra d'Oltremare una prova significativa e patente. Dopo la guerra, dopo l'avvio della ricostruzione condotta con ansia di rinnovamento da Canino ma anche, e soprattutto, da Luigi Cosenza, col suo Piano di ricostruzione del 1946 ed i coevi quartieri "bianchi", a partire dagli anni '50 e '60, si assiste ad una massiccia aggressione speculativa al sistema morfologico della città, con ampie ristrutturazioni urbane e nuove espansioni documentate dal film *Le mani sulla città* di Francesco Rosi del 1963, anticipate dal convegno organizzato da Roberto Pane che esitò nel volume *Documento su Napoli* del 1958 in aperto contrasto con l'amministrazione laurina, responsabile di discutibili interventi architettonici e urbani (i.e. l'ampliamento del Rione Carità e il grattacielo "Cattolica"). In questo clima, tra le poche voci di dissenso, assieme a quella di Pane, emerge la figura di Luigi Cosenza nel rappresentare la vera "coscienza critica" del dibattito architettonico napoletano, fuori e dentro l'accademia. Ciò nonostante, in relazione, da un lato, alla presenza nella scuola, per diversi anni, di Ludovico Quaroni come docente di Urbanistica e, dall'altro, al magistero di Stefania Filo Speciale, alcuni giovani studenti e docenti avviarono un cospicuo rinnovamento sia dei programmi di studio di architettura ma anche nella attivazione di rilevanti relazioni e confronti con altre scuole italiane. Tra queste nuove leve vanno segnalati, a partire dalla conduzione dei primi corsi di *Caratteri distributivi degli edifici*, i contributi di Uberto Siola e Luigi Pisciotti e, parallelamente, nel campo degli studi morfologici sulla città, quelli offerti da Salvatore Bisogni e Agostino Renna che, proprio assieme a Siola e Pisciotti, significativamente firmarono il progetto di concorso per il Palazzo di Giustizia di Napoli: una sorta di "edificio mondo", un vera e propria "parte urbana for-

malmente compiuta”, concepita analogamente al Palazzo di Diocleziano come una campionatura di tessuti e monumenti. Bisogni, appena dopo la laurea, si sposterà a Roma come assistente di Quaroni – assieme a Tafuri, Quistelli e ad altri – mentre Renna andrà a insegnare a Pescara, nella nuova scuola fondata nel 1960 dall’università fridirciana e che vide, per alcuni anni, prima della “colonizzazione romana”, oltre ai napoletani Cesare Blasi, Edoardo Vittoria, Uberto Siola e Carlo Manzo, la fertile presenza di numerosi giovani, ma già riconosciuti docenti milanesi – esponenti della scuola rogersiana e poi, dopo pochi anni, principali protagonisti della “Tendenza” (Migayrou, 2012) – quali Aldo Rossi (sopra tutti), Giorgio Grassi, Rosaldo Bonicalzi, Adalberto Del Bo e, non ultimo, il compianto Antonio Monestiroli. Figure che, nell’arco della seconda metà del secolo scorso, diventeranno i “nuovi Maestri” dell’architettura italiana (Durbiano, 2000). Se, per un verso, vanno ricordati i legami di Bisogni con Quaroni – non ultima l’esperienza significativa del Seminario di Arezzo (Bisogni, Ceccarelli, Crosta, Dardi, Gabrielli, Pasca, Pellegrini, Quistelli e Rossi) con l’adesione alla 1ª Mozione di Rossi e Ceccarelli *et alii* – e poi la sempre più salda collaborazione con Vittorio Gregotti – che lo porterà ad insegnare per alcuni anni a Palermo – per l’altro, si consolida il sodalizio di Renna con Giorgio Grassi avviato a Pescara e poi proseguito a Milano con uno studio associato. Queste esperienze dei Nostri rappresentarono dei rilevanti momenti di confronto con il dibattito italiano in quegli anni che segneranno fortemente, nel seguito, la scuola napoletana. Infatti, se Siola continuerà la lezione di Filo Speciale e di Canino, e in parte di Samonà, nel rapporto tra architettura e città e nelle analisi tipo-morfologiche, che negli anni ’90 culminerà nei famosi seminari “Napoli Architettura e città” a Castel Sant’Elmo, la traiettoria di Bisogni e Renna – dopo l’esperienza seminale della tesi di laurea del 1963 (Bisogni e Renna, 1965, 1974) – si riverberò in alcuni progetti esemplari che, attorno agli anni ’70, ’80 e ’90, influenzerà non poco il carattere della scuola napoletana, soprattutto in relazione agli studi urbani e al valore dell’interpretazione formale della città nella dialettica col sostrato naturale.

Salvatore Bisogni e Agostino Renna dalla tesi ai progetti urbani

All’interno della congerie accademica e culturale sopra descritta, il contributo agli studi urbani e morfologici di Salvatore Bisogni e di Agostino Renna appare di grande originalità e di primaria rilevanza anche rispetto ad alcune linee di ricerca partenopee che della “Tendenza” negli anni ’80 e ’90 del secolo scorso, sovente, ne rappresentarono una mera traduzione, prive del necessario “tradimento” che ogni eredità, se autenticamente riconosciuta e accolta, richiede. L’esperienza della tesi di laurea *Introduzione ai problemi di disegno urbano dell’area napoletana* del 1963-65 (fig. 1), concepita proprio negli anni cruciali del “sacco di Napoli” (in un fertile confronto, da un lato, con Francesco Compagna, geografo politico e meridionalista e Giulio De Luca, dotatissimo architetto e allievo di Canino, in quegli anni impegnato in alcuni discutibili interventi urbani e, in filigrana, con quella di Luigi Cosenza, assunto a riferimento imprescindibile per l’istanza civile e politica che animò quel lavoro), nella volontà di risignificare sia i coevi e seminali contributi lynchiani sia alcune ricerche di De Carlo e, soprattutto, alcuni progetti e studi di Quaroni rappresentò invece – come immediatamente fu riconosciuto da Gregotti, dedicando allo studio la copertina (fig. 1) di *Edilizia Moderna* (Bisogni e Renna, 1965) e introducendone la prima pubblicazione (fig. 1) (Bisogni e Renna, 1974), ma anche da Aldo Rossi che inviterà i due giovani napoletani a tenere un seminario al Politecnico – il primo ed insuperato contributo italiano per una interpretazione delle forme della struttura morfologia del sostrato naturale nel rapporto tra il disegno e la forma della città. Una riflessione e un campo di studi lì inaugurato, a partire dalla singolarità e paradigmaticità della città di Napoli, che ancora oggi ci appare di stringente attualità e importanza. Il riconoscimento della ineludibile rilevanza della forma della terra nella possibilità di spiegare la struttura urbana, la possibilità, attraverso lo strumento del disegno e di un inedito convenzionamento tassonomico, di segnalare al-

others – while Renna went to teach in Pescara at the new school founded in 1960 by the Neapolitan university, which for a few years, before the “Roman colonisation”, saw, in addition to Cesare Blasi, Edoardo Vittoria, Uberto Siola and Carlo Manzo, the fertile presence of numerous young but already recognised Milanese teachers who were exponents of the Rogers’s school and later of “Tendenza” (Migayrou, 2012) such as Aldo Rossi (above all), Giorgio Grassi, Rosaldo Bonicalzi, Adalberto Del Bo and last but not least the late Antonio Monestiroli. Figures who in the second half of the last century will become the “new masters” (Durbiano, 2000) of Italian architecture. On the one hand, Bisogni’s ties with Quaroni should be remembered, not least the significant experience of the Arezzo seminar (Bisogni, Ceccarelli, Crosta, Dardi, Gabrielli, Pasca, Pellegrini, Quistelli and Rossi) with the adhesion to the 1st Motion signed by Rossi and Ceccarelli et alii and then the more and more solid collaboration with Vittorio Gregotti, who was able to teach for some years in Palermo, and on the other hand the association of Renna with Giorgio Grassi started in Pescara and then continued in Milan with an associated studio. These experiences of ours represented relevant moments of confrontation with the Italian debate in those years that would strongly mark the Neapolitan school in the future. In fact, if Siola continued the lesson of Filo Speciale and Canino and in part of Samonà in the relationship between architecture and the city and in the type-morphological analyses and that in the 90s culminated in the famous seminars “Napoli Architettura e città” at the Sant’Elmo Castle; the trajectory of Bisogni and Renna – after the seminal experience of the 1963 degree thesis (Bisogni and Renna, 1965; 1974) – reverberated in a number of exemplary projects that around the 1970s, 1980s and 1990s were to have a significant influence on the character of the Neapolitan school, especially in relation to urban studies and the value of the formal interpretation of the city in the dialectic with the natural substratum.

Salvatore Bisogni and Agostino Renna from thesis to urban projects

*Within the academic and cultural conglomerate described above, the contribution to urban and morphological studies by Salvatore Bisogni and Agostino Renna appears of great originality and of primary importance, even with respect to certain Neapolitan lines of research which, in the 1980s and 1990s, often represented a mere translation of the “Tendenza” (in the version of Rossi or Aymonino or, to a lesser extent, Grassi) without the necessary betrayal that every inheritance, if authentically recognised and accepted, requires. The experience of the degree thesis *Introduzione ai problemi di disegno urbano dell’area napoletana* in 1963-65, (fig. 1) conceived in the crucial years of the “sack of Naples” (in a fertile confrontation on the one hand with the figure of Francesco Compagna, political geographer and scholar of the problems of a cultural and socio-economic nature presented by the regions of Southern Italy, and with Giulio De Luca, a gifted architect and pupil of Canino in those years involved in some questionable urban interventions and, in filigree, with Luigi Cosenza, in fact taken as an essential reference for the civil and political demand that animated that work) in its ability to redefine both the contemporary and seminal contributions of Lynch’s theories and some of De Carlo’s research and above all some of Quaroni’s projects and stud-*

ies represented instead – as immediately recognised by Gregotti, who dedicated the cover of “Edilizia Moderna” (fig.1) to that study (Bisogni and Renna, 1965) and introduced his first publication (fig.1) (Bisogni and Renna, 1974) but also by Aldo Rossi who invited the two young Neapolitans to hold a seminar at the Polytechnic – the first and unsurpassed Italian contribution to an interpretation of the forms of the morphological structure of the natural substratum in the relationship with the design and form of the city. A reflection and a field of study inaugurated there, starting from the singularity and paradigmatic nature of the city of Naples, which still today appears to be highly topical and relevant. The recognition of the unavoidable importance of the shape of the land in the possibility of explaining the urban structure, the possibility through the instrument of drawing and an unprecedented taxonomic convention tends to detect some conspicuousness of the substratum and to define areas of influence at the metropolitan scale anticipating by many decades the debate on the city-territory, on the conforming dimension of the settlement, on the importance in the large-scale project of the city. The identification of the limits given to the geomorphological substratum and its articulation in territorial rooms, in ridges, topographical singularities and the highlighting of the indissoluble relationship – in a hypothesis, already preconceived at that time, of a “city open” to morphological systems and structures – makes it possible to recognize in such unprecedented interpretations, again and again, the will to “infrastructure nature in order to inhabit it”. That first experience, marked the future developments of their research, in fact, after a few decades some projects by Bisogni and Renna testify to a singular way to deepen the theoretical, methodological and operational assumptions contained therein in an experimental and operational sense. A development of those presuppositions that will take place in more analytical but at the same time analogical terms in Renna’s projects and, in a more radical sense, in terms of possibility, through large architectures or ensembles (Bisogni, 2011) in close relationship with the forms of land to measure as a whole not only the consolidated city but also the open territory and the “city in extension”, à-la Samonà, in the later works of Bisogni. Here we would like to refer to four fundamental experiences: the research and projects on Montecalvario (Bisogni, 1994) and for the northern outskirts of Naples by Bisogni; the reconstruction plan of Teora for the new settlement of Monteruscello by Renna. These projects differ in scale and character, but share an analogous civic demand and the essential crossroads that they establish each time with the research carried out in the university, which is distinctive of certain characteristics of the Neapolitan school. Bisogni’s project for Montecalvario and Quartieri Spagnoli (fig.2), first formulated at the 1973 Triennale and openly inspired by Bramante’s Belvedere, in the possibility of measuring the historic city with a single large piece of architecture, appraising the steepness of the Sant’Elmo hill, received two further reformulations: in the occasion of the 50th anniversary of the Faculty of Architecture of Naples in 1987 with a hypothesis of equipment or large outills placed at the foot of the hill, and at the 5th Venice Biennale in 1991 (Vitale, 2019) in the reconfiguration for the Harbour with a more contained new square and equipment connected to the sea-hill system. These studies and projects for the historic city will find



Fig. 3 - Agostino Renna, Planimetria di studio per Monteruscello 1984 | Profilo urbano di studio per il piano di ricostruzione di Teora 1982. Fonte: (Capozzi, Nunziante, Orfeo 2016 – Archivio Progetti DiARC, 2018_ ©UNINA | Courtesy Archivio Lucci).

Agostino Renna, Study plan for Monteruscello 1984 | Urban profile study for the reconstruction plan of Teora 1982. Source: (Capozzi, Nunziante and Orfeo, 2016 - DiARC Projects Archive, 2018_ © UNINA | Courtesy of Lucci Archive).

cune cospicuità del sostrato e a definire specifici ambiti di influenza alla scala metropolitana, anticipano di molti decenni il dibattito sulla città territorio, sulla dimensione conforme dell’insediamento e sulla importanza nel progetto a grande scala della città. L’identificazione dei limiti forniti al sostrato geomorfologico e la sua articolazione in stanze territoriali, in creste, singolarità topografiche e l’evidenziazione della relazione indissolubile – in una ipotesi, già allora preconizzata di “città aperta” ai sistemi e alle strutture morfologiche – fa riconoscere in tali inedite interpretazioni la volontà di “infrastrutturare la natura per abitarla”. Quell’esperienza d’esordio segnò gli sviluppi futuri della loro ricerca. Infatti, vari progetti testimoniano una singolare verifica in senso sperimentale e operante gli assunti teorici, metodologici e operativi lì contenuti. Uno sviluppo di quei presupposti che si svolgerà in termini più analitici, ma al tempo stesso analogici, nei progetti di Renna e, in senso più radicale, in ordine alla possibilità, attraverso grandi architetture o *ensembles* (Bisogni, 2011) in stringente relazione con le forme della terra, di misurare non solo la città consolidata ma anche il territorio aperto e la “città in estensione”, per dirla *à-la* Samonà, nei lavori di Bisogni. Ci si vuol riferire a quattro esperienze fondamentali: le ricerche e i progetti su Montecalvario (Bisogni, 1994) e sulla periferia a nord di Napoli di Bisogni; il piano di ricostruzione di Teora e il progetto per il nuovo insediamento di Monteruscello di Renna. Progetti diversi per scala e caratteri ma accomunati da una analoga istanza civile e dall’incrocio essenziale che ogni volta stabiliscono con le ricerche svolte in ambito universitario distintive di alcuni caratteri della scuola napoletana. Il lavoro su Montecalvario e sui Quartieri Spagnoli di Bisogni, che ebbe una prima formulazione nella Triennale del 1973 (fig.2), apertamente ispirato al Belvedere di Bramante nella possibilità di misurare con una unica grande architettura

tura la città storica registrando l'acclività della collina di Sant'Elmo, riceverà due ulteriori formulazioni: in occasione del cinquantenario della Facoltà di Architettura di Napoli nel 1987 con nuove attrezzature o grandi *outils* posti ai piedi della collina e nella V Biennale di Venezia del 1991 (Vitale, 2019), nella riconfigurazione del porto con una ipotesi più contenuta di nuova piazza e attrezzature connesse al sistema mare-collina. Tali studi per la città storica troveranno, mediante la cosiddetta "Teoria della zolla" (Bisogni, 2011), una loro logica estensione e ri-significazione nella città oltre le colline in cui, come nelle "scaglie" della tesi (Bisogni e Renna, 1965, 1974), ove alcuni podi-crepidomi accolgono, come delle "nature morte", alcuni edifici pubblici (fig. 2) che, posti in relazione col canale navigabile ipotizzato da Luigi Cosenza, propongono una nuova e avanzata dimensione interscalare della città metropolitana stretta tra le colline, il Vesuvio e i Campi Flegrei ed il mare (fig. 1, fig. 2). Analogamente il piano di ricostruzione post-sisma (con G. Grassi ed altri) per Teora (fig. 3) di Renna (Grassi, 1991; Pagano, 2012; Capozzi, Orfeo e Nunziante, 2016), nella possibilità di ridefinire alcune nuove parti aperte al paesaggio, distinte dal sistema accrescitivo del percorso matrice di crinale, ma rivolte finalmente ad una condizione di affaccio paesaggistico o l'elenco analogico di idee di città sperimentato a Monteruscello (fig. 3) (Pagano, 2012; Capozzi, Orfeo e Nunziante, 2016) – dalla antica Priene, ai terrazzamenti di Pergamo, alla città giardino/estesa (Renna, 1980) o a quella per isolati borghese ottocentesca sino a quella aperta del moderno – testimoniano come l'esperienza delle tesi, l'idea della costruzione urbana "sapiente", correlata alla interpretazione delle forme della terra, possa ancora essere riconosciuta – sia in una dimensione della città dilatata/diffusa sia consolidata o di fondazione – come di una significativa rilevanza. I progetti e le verifiche sperimentali dei due "maestri difficili" (Capozzi, 2019) rappresentano ancora oggi una lezione viva e operante per il *modus hodiernus* di costruzione/modificazione della *forma urbis* ma anche della sua progressiva ed efficiente trasformazione in ragione delle istanze che la dimensione estensiva della città contemporanea ogni volta ci propone.

Riferimenti bibliografici_References

- Bisogni S. (ed.) (2011) *Ricerche in architettura. La Zolla nella dispersione delle aree metropolitane*, Esi, Napoli.
- Bisogni S. (1994) *Napoli: Montecalvario, questione aperta*, Clean Napoli.
- Bisogni S., Renna A. (1974) *Il disegno della città. Napoli*, Cooperativa Editrice Economia e Commercio, Napoli.
- Bisogni S., Renna A. (1965) "Introduzione ai problemi di disegno urbano dell'area napoletana" in *Edilizia Moderna*, numero monografico: La forma del territorio, nn. 87-88, pp. 116-133.
- Bonfanti E., Bonicalzi R., Raggi F., Rossi A., Scolari M., Vitale D. (eds.) (1973) *Architettura Razionale*, XV Triennale di Milano, Sezione internazionale di Architettura, FrancoAngeli, Milano.
- Bonicalzi R., Siola U. (1973) "Architettura e Ragione", in *Controspazio*, n. 6, pp. 16-22.
- Capozzi R. (ed.) (2019) *Il contributo e l'eredità di Salvatore Bisogni*, Quaderni di FAMagazine, Festival di Architettura Edizioni, Parma.
- Capozzi R., Nunziante P., Orfeo C. (eds.) (2016) *Agostino Renna. La forma della città/The form of the city*, Clean, Napoli.
- Capozzi R., Visconti F. (eds.) (2008a) *Architettura Razionale >1973_2008<*, Clean, Napoli.
- Durbiano G. (2000) *I Nuovi Maestri. Architetti tra politica e cultura nel dopoguerra*, Marsilio, Venezia.
- Grassi G. (1991) "Agostino Renna: il pensiero e l'opera", in *qa - Quaderni del dipartimento di progettazione dell'architettura*, n. 12, Clup, pp. 9-11.
- Mazzoni C. (2014) *La Tendenza. Une avant-garde architecturale italienne, 1950-1980*, Parentheses, Marseille.
- Migayrou F. (2012) *La Tendenza. Architectures italiennes 1965-1985*, Éditions du Centre Pompidou, Paris.
- Pagano L. (ed.) (2012) *Agostino Renna. Rimontaggio di un pensiero sulla conoscenza dell'architettura*, Clean, Napoli.
- Renna A. (1980) *L'illusione e i cristalli. Immagini di architettura per una terra di provincia*, Clear, Roma.
- Vitale D. (ed.) (2019) *Salvatore Bisogni. Architetture immaginate*, Clean, Napoli.

through the so-called "Theory of the plate-clod" (Bisogni, 2011) its logical extension and re-signification in the city beyond the hills where, as in the "scales" of the thesis (Bisogni and Renna 1965; 1974), where some podiums-crepidomes welcome, like a "still lifes", public buildings (fig. 2) which, placed in relation to the navigable canal hypothesized by Luigi Cosenza, propose a new and advanced inter-scale dimension for the metropolitan city squeezed between the hills, Vesuvius and the Phlegraean Fields and the sea (fig. 1, fig. 2). Similarly, the post-earthquake reconstruction plan (with G. Grassi and others) for Teora (fig.3) by Renna (Pagano, 2012; Capozzi, Orfeo and Nunziante, 2016) in the possibility of redefining some new parts open to the landscape, distinct from the augmentation system of the path-matrix of the ridge, but more and more finally riots to a condition of landscape overlook or the analogical list of city ideas experimented in Monteruscello (fig.3) (Grassi, 1991; Pagano, 2012; Capozzi, Orfeo and Nunziante, 2016) – from ancient Priene and the terraces of Pergamon to the garden/dispersed idea of city (Renna, 1980) or to the 19th century bourgeois block city up to the "open city" of the modern era – testify once again how the experience of the theses, the idea of the "wise" urban construction correlated to the interpretation of the form of the land can still be recognized – both in a dimension of the expanded/dispersed and consolidated city, or of foundation – as of significant relevance. Projects and experimental verifications of these two "difficult masters" (Capozzi, 2019) that, in other words, still represent today a living and operating lesson for the *modus hodiernus* of construction/modification of the *forma urbis* but also of its progressive and efficient transformation according to the instances that the extensive dimension of the contemporary city every time proposes to us.